

TEATRO STABILE – IL DRAMMA DI IBSEN IN APERTURA DI STAGIONE

«Casa di bambola»: la natura dell'amore

Riaprono le sale teatrali al 100% ed è un grande conforto pensare che finalmente molti più spettatori potranno fruire di spettacoli di alto livello, spesso concepiti durante i mesi bui della pandemia, nutriti di dolore, speranza, urgenza di dire, disperata voglia di tornare a vivere.

Lo Stabile di Torino riapre i battenti con una stagione ricchissima di titoli interessanti e di nomi di calibro. Dopo aver esordito con la ripresa della «Casa di Bernarda Alba», le cui repliche erano state bruscamente interrotte lo scorso ottobre a causa del Covid, ha inaugurato il nuovo cartellone con «Casa di bambola» (ancora una «casa») di Henrik Ibsen, coprodotto dal Teatro Stabile di Torino - Teatro nazionale e dal Teatro Stabile di Bolzano, con il sostegno dalla Fondazione Crt, in scena al teatro Carignano dal 4 al 31 ottobre. In contemporanea, nella sala del Gobetti proseguono fino al 24 ottobre le repliche di «Dante fra le fiamme e le stelle», doveroso omaggio al sommo poeta in occasione dei 700 anni dalla morte, di e con il talentuoso Matthias Martelli.

È Filippo Dini, artista di rara sensibilità e bravura, a dirigere e interpretare il capolavoro del drammaturgo norvegese, regalandoci una «Casa di bambola» (inizialmente il titolo prevedeva il plurale «bambole») davvero inedita, che rivoluziona, pur senza modificare nulla del testo né stravolgere il profilo dei personaggi, il senso del dramma. L'opera, al suo apparire nel 1879, aveva suscitato enorme clamore, dal momento che portava

in scena la presa di coscienza di una donna che decide di lasciare il marito e i tre figli per ritrovare se stessa. Lo sguardo di Dini va oltre la polemica profemminista, la critica all'ipocrisia della famiglia borghese, il ruolo della donna nella coppia e nella società, soffermandosi invece sul percorso di crescita e di acquisizione di consapevolezza di una donna che, prima ancora della connotazione di genere, è una persona. Scandaglia la natura dell'amore, le difficoltà insite in ogni relazione coniugale, tra intimità e segreti, incomprensione e indulgenza, e soprattutto lascia aperta la porta alla possibilità che la protagonista torni in futuro insieme al marito; che il lieto fine, insomma, possa ribaltare la situazione di rottura con cui si chiude il testo, una volta che entrambi, marito e moglie, avranno compreso se stessi e i bisogni dell'altro.

Per ottenere questo scostamento di prospettiva, Dini ha lavorato in prima persona soprattutto sul personaggio del marito Torvald che, complice la sua straordinaria bravura attoriale, si trasfigura agli occhi degli spettatori fino ad apparire una figura 'positiva'. Forse per la prima volta nella storia delle messinscène di questo dramma si ha la tentazione di parteggiare più per lui che per lei, entrando in sintonia con le ragioni del maschile accanto a quelle del femminile, prefigurando il ritorno di Nora, divenuta finalmente adulta, alla sua famiglia.

Applauditissima nel ruolo della protagonista la bella attrice di origini turche Denis Özdoğan: la sua Nora è un coacervo di tensioni e insofferenza, in

un crescendo sempre più angosciante che culmina nella scena della tarantella quando, ballando in modo sempre più scomposto e sfrenato, si libera della maschera della mogliettina perfetta, ormai divenuta insostenibile. Ottime prove offrono anche gli altri interpreti Fulvio Pepe, Eva Cambiale, Orietta Notari e Andrea Di Casa. Contribuiscono a valorizzare i colori, le atmosfere e le simbologie dell'allestimento le belle luci di Pasquale Mari e le musiche di Arturo Annechino.

Un'intensa emozione procura l'apertura del sipario, che svela una scenografia magnifica (firmata da Laura Benzi), disseminata di simboli, trionfo delle potenzialità estetico-espressive del *medium* teatrale. Troneggia al centro di un vasto e luminoso salone un albero della vita (che svolge anche la funzione di albero di Natale), con le fronde che si protendono attraverso un'apertura circolare oltre il tetto. Un'alta libreria ricopre un'intera parete, sull'altro lato un camino evoca il calore (fittizio) del focolare domestico. Nella prima parte la scena è invasa da trastulli infantili, regali, bambole su seggioline di legno, un cavallo a dondolo, un'altalena che cala dai rami dell'albero. Nella seconda parte, quando esplose il dramma, non c'è più spazio per il gioco, né per il candore della neve che circonda la casa: la scena si svuota, alla pienezza della luce diurna, che irrompe dalle finestre su tre lati, si sostituisce una luce violacea, accompagnata dal rumore di un vento di tempesta, e poi il buio della notte.

Erika MONFORTE



Grazie alla bravura di Filippo Dini, regista oltre che interprete, il testo, pur restando fedele all'opera, assume sfumature inedite



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.